

INVENZIONI. La battaglia del professore centenario per farsi riconoscere il suo diritto d'autore

L'addio al muto con il gracchiante «Cantante di jazz»

Il sonoro nasce ufficialmente il 6 ottobre del 1927 con la proiezione di «The Jazz singer», una commedia sostanzialmente ancora fedele ai cliché del muto in cui (miracolo!) Al Jolson diceva una battuta e cantava con voce gracchiante. Ad assicurarsi il colpo di scena è la società dei fratelli Warner, che già l'anno precedente aveva realizzato un film, «Don Giovanni e Lucrezia Borgia» di Alan Crosland, in cui si faceva uso del nuovo sistema «Vitaphone» acquistato dalla Bell. Se il primissimo sonoro fu un fiasco, «Il cantante di jazz» premiò la tenacia con un clamoroso successo di pubblico. Difficile un'attribuzione certa dell'invenzione. Alla sincronizzazione ci lavoravano in tanti fin dall'inizio del nuovo secolo. C'erano gli studi di Ruhmer che risalgono al 1901 e il brevetto di Eugène Lauste, un francese naturalizzato americano che nel 1907 aveva registrato la sua invenzione sotto la denominazione «film e suono su unico film». Nel frattempo l'idea era venuta anche al messinese Giovanni Rappazzo, classe 1893: la soluzione al problema la trovò nel 1913 e dal '21 brevettò il sistema chiamato «film sonoro» prima e quindi «pellicola cinematografica ad impressione contemporanea di immagini e di suoni» in ossequio all'autarchia linguistica voluta dal fascismo. Neanche uno degli studi italiani, comunque, prese in considerazione la proposta di Rappazzo.



Il professor Giovanni Rappazzo, inventore disconosciuto del cinema sonoro

Giuseppe Giannino

Rappazzo, il padre «ripudiato» del film sonoro

Nel '13 a Messina Giovanni Rappazzo proiettò il primo film sonoro. Investì tutto nella sua invenzione ma finì sul lastrico. Nel '27 l'America ebbe le pellicole sonore. Da allora egli tenta di veder riconosciuto il suo diritto sull'invenzione.

LORENA DOLCI

Se 81 anni fa qualcuno gli avesse dato ascolto, oggi sarebbe tra gli uomini più ricchi del mondo. Lui rivendica la scoperta che ha rivoluzionato questo secolo: il cinema sonoro.

Un crudele diktat

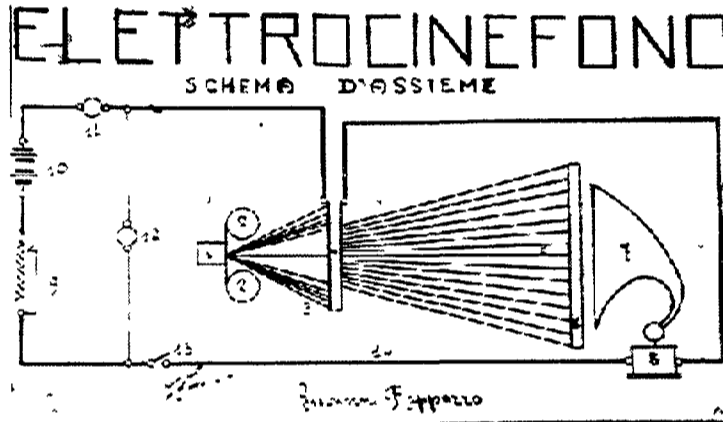
L'ottusità e la coerenza degli industriali cinematografici dell'epoca impedirono di sfruttare le mie invenzioni - ricorda mentre l'amarezza ritorna a galla - e la guerra spietata che mi fecero quanti avevano investito nel cinema muto mi ridussero all'elemosina. La parola d'ordine era: «Il cinema nato muto deve restare muto». Una frase che torna spesso nel suo racconto. Un crudele diktat che gli è rim-

bombato in testa per molti anni. Di brevetti il professor Rappazzo ne detiene ben quattro. I primi due i più importanti, relativi alla pellicola sonora e al rivelatore elettrico dei suoni, li registrò presso la prefettura di Genova il 19 febbraio del 1921. I brevetti portano i numeri 19588-384. Rappazzo conserva gelosamente tutte le carte e i documenti che dimostrano la sua invenzione. Ma non ha bisogno di sfoggiarli per ritornare, senza pause né vuoti di memoria, ai fatti che risalgono a tanto, tanto tempo prima.

Siamo all'inizio del secolo. Il nostro inventore è un ragazzino di scuola e irrequieto una vera peste. I suoi lo spediscono a Genova a stare con uno dei fratelli più grandi.

Ricerca ossessiva

Giannino è l'operatore cinematografico e la cabina diviene per lui il campo principale nella ricerca - divenuta nel frattempo ossessiva - di dar la vera voce e al cine-



Un progetto del professor Rappazzo

Giuseppe Giannino

ma. Aveva sentito di tentativi di sincronizzare i suoni di un gramofono con le immagini sullo schermo. Ma dopo un po' tutto quel silenzio mi faceva venire il mal di testa. Non tollero il muto e la mia mica lo imita. Una notte ha un incubo. Sogna che la mia città era distrutta e non rimanevano altro che mucchi di macerie e morti dappertutto. Due giorni dopo il devastante terremoto del 28 dicembre del 1908 seppelliva Messina. La sua famiglia però rimane miracolosamente illesa. I due fratelli decidono di ritornare in Sicilia. Giovanni - contro il volere di tutti - vuole continuare a studiare e si iscrive all'Istituto tecnico-industriale «Verona-Trento» dove passa tutto il suo tempo in laboratorio. In una baracca attrezzata a negozio il fratello aprì invece una sorta di bazar e pochi anni dopo inaugura il primo cinema della città: l'Eden Cinema Concerto.

«Durante la proiezione di un film, la pellicola stravecchia ad un tratto dalla sala si alzò un clamore infernale. Mi affacciai e mi accorsi che - apriti cielo! - le immagini erano rovesciate. I laghi subito la pellicola la rimisi a posto e guardando il pezzo che mi era rimasto in mano pensai: «Questi suoni possono uscire da te!». Fu il primo a capire che la sincronizzazione si poteva ottenere solo impressionando suoni e immagini sulla stessa pellicola. Avuta l'intuizione, si mette al lavoro febbrilmente. Apre in proprio una piccola officina che chiama «Cas» e continua a girare giorno dopo giorno per mantenere la famiglia, esegue riparazioni mentre di notte si dedica ai suoi esperimenti. Modifica una cinepresa Pathe e costruisce un «cellula fotoelettrica» una pellicola speciale

al silicio e un microfono. Con questa cinepresa rudimentale Rappazzo appena ventenne gira i primi spezzoni sonori: una locomotiva che arriva alla stazione, canti e balli, il fragore delle pale del ferry-boat. Nel 1913 proietta per la prima volta al mondo un film sonoro sincronizzato.

«Mi dettero del pazzo»

Mi presero per pazzo o dissero che parlavo col diavolo. Un marchio che ancora non è riuscito a cancellare del tutto. Mentre l'Italia si prepara alla prima guerra mondiale Giovanni decide di partire. Si licenzia dall'Enel dove aveva ottenuto un incarico di dirigente e mira alla sua peregrinazione per i centri del cinema. Si muove - Torino, Roma, Genova - dove spera che qualcuno comprenda le potenzialità della sua innovativa scoperta. Si presenta a tutti i produttori del muto - Ambrosio Pitaluga, Cinés Pathe - ma nessuno ne volle sapere.

La tecnica della produzione avrebbe dovuto mutare radicalmente - così il professore spicca l'indifferenza se non la vera opposizione che incontrò - allo stesso modo si sarebbero dovuti rinnovare macchinari e studi di registrazione. Senza contare i contratti a lunga scadenza con i divi che sarebbero divenuti carta straccia. Dovette anche cambiare nome al brevetto da «Film sonoro» - il fascismo aveva bandito le parole straniere - lo convertì in «Pellicola cinematografica ad impressione contemporanea di immagini e di suoni».

Una foto dell'epoca ce lo mostra feroce dentro il camice da lavoro della Marelli di Sesto San Giovanni (dove fu impiegato alla fine della guerra) le labbra sottili appena mosse da un sorriso di sfida, il naso aquilino, lo sguardo deciso e pugni leggermente chiusi. Era talmente sicuro quel giovane tenace che un giorno la sua invenzione avrebbe ottenuto il riconoscimento che meritava, che non esitò a dedicarsi tutte le sue forze e la sua esistenza. «Alla fine mi trovai letteralmente sul lastrico. Senza un lavoro, sfrattato da casa, con una famiglia da mantenere (nel frattempo erano nati quattro figli) e senza una lira in tasca». Tanto che nel 1924 non ha neppure i soldi per pagare la tassa per il rinnovo dei brevetti.

Ma intanto i documenti circolavano. Tre anni dopo la notizia che in America era nata la cinematografia parlante. Certamente l'America del '27 non era l'Italia del '13 ma a quel punto il governo italiano si dovette adeguare. La prova sordomuta dovette chiudere bottega. In molti si suicidarono. La Webster americana mise in vendita le prime macchine. A Rappazzo per poco non venne un colpo. Fu preso di un febbrone. Nel delirio lanciò strali contro gli uomini ingrati e gli dei incapaci e al suo occhio invocò con i cento nomi scritte di getto le sanzioni dei fatti e il furore degli elementi della natura. «Giustizia Cosmica che mitighi e reggi / la tua vendetta / mi piombi non tarda / sui profittatori e indoratori seggi / dell'infame folle Arte bastarda!».

Da allora cominciò la lotta contro gli usuratori. Si rivolse al tribunale internazionale dell'Avia e all'Onu alle autorità italiane. La prima lettera la inviò a Mussolini l'ultima ad Andreotti. Ricordiamo che l'invenzione è originale - qualcuno ha risposto - ma non possiamo farci niente. Ancora oggi con una fiducia solo incrinata da una punta di scetticismo il suo desiderio è di avere giustizia. «Chiedo che mi sia riconosciuta la priorità assoluta dell'invenzione. E soprattutto voglio una legge che riconosca il diritto d'autore e i diritti economici all'inventore. Camperò fino a che non l'avrò ottenuta!». E la toga lo fa balzare in piedi.

I proventi economici arritrati sono un tasto dolente. Ma non per smania di ricchezza. Ha dedicato la vita alla scienza e allo studio - il suo motto è mangiare poco e sperare molto - con una curiosità che non si è mai spenta. I soldi gli permettono di realizzare quella che definisce una grande opera umanitaria. Ultimamente - rivela in un soffio - ho messo a punto un progetto per lo smantellamento delle correnti marine nello Stretto - sin terremoto - ma questa volta non ne parlo con nessuno.



PANDA VAN 9 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.

FINO AL 31 MAGGIO

Non occorre presentarsi. Sono i leader del trasporto leggero nel lavoro danno il massimo. Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio infatti per Panda Van, Uno Van, Fiorino o Marengo potrete trattenerle fino a 15 milioni che pagherete poi in 24 mesi a interesse zero. Per esempio sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava



di 15 milioni che potrete restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese pratica 1.250.000). TAN Tasso Annuo Nominale 0%. TAEG Tasso indicatore del costo totale del credito (1,61%). Senza dimenticare che potete sempre contare su ulteriori comode formule di pagamento personalizzate. Per chi lo desidera c'è anche un leasing a costo zero. Informatevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.

FIORINO 15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO



MARENGO 15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994 su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in tutte le Concessionarie Fiat. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche di Sava, consultate i siti Internet o i punti vendita Sava. \* Gli interessi nominalmente compresi nel finanziamento sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.